

CAPITOLO QUINDICESIMO : IL COLLOQUIO COL CARDINALE

Il cardinal Federigo, intanto che aspettava l'ora d'andare in chiesa, stava studiando, com'era solito di fare in tutti i ritagli di tempo, quando gli fu annunciata la strana visita.

«Chi è?» domandò il cardinale.

«Nientemeno che il signor... E' qui fuori in persona e chiede d'esser introdotto da vossignoria.»

«Lui!» disse il cardinale, chiudendo il libro e alzandosi da sedere. «Venga, venga subito!»

«Ma... vossignoria illustrissima deve sapere chi è costui: quel bandito, quel famoso ... »

«E non è fortuna per un vescovo che a un tal uomo sia nata la volontà di venirlo a trovare? Fatelo entrar subito: ha già aspettato troppo.»

Appena introdotto l'Innominato, Federigo gli andò incontro, con un volto premuroso e sereno e con le braccia aperte, come ad una persona desiderata.

«Oh!» disse, dopo un istante di silenzio. «Che preziosa visita è questa! E quanto ve ne devo esser grato, quantunque per me abbia un po' del rimprovero!»

«Rimprovero!» esclamò il signore, meravigliato, ma raddolcito da quelle parole e da quel fare e contento che il cardinale avesse rotto il ghiaccio e avviato un discorso qualunque.

«Certo, m'è un rimprovero», riprese questo, «ch'io mi sia lasciato prevenir da voi; quando da tanto tempo, tante volte, avrei dovuto venir da voi io.»

«Da me, voi! Sapete chi sono? V'hanno detto bene il mio nome?»

«E questa consolazione ch'io sento, vi par ch'io dovessi provarla all'annuncio, alla vista d'uno sconosciuto? Siete voi che me la fate provare; voi, dico, che avrei dovuto cercare; voi, che ho tanto amato e pianto, per cui ho tanto pregato; voi, dei miei figli, che pure amo tutti e di cuore, quello che avrei più desiderato d'accogliere e d'abbracciare, se avessi creduto di poterlo sperare. Ma Dio sa fare Egli solo i miracoli e supplisce alla debolezza, alla lentezza dei suoi poveri servi.»

L'innominato stava attonito a udir quelle parole, che rispondevano risolutamente a ciò che non aveva ancora detto, né era ben determinato di dire e commosso, ma sbalordito, stava in silenzio.

«E che?» riprese, ancor più affettuosamente, Federigo. «Voi avete una buona nuova da darmi e me la fate tanto sospirare?»

«Una buona nuova, io? Ho l'inferno nel cuore; e vi darò una buona nuova? Ditemi voi, se lo sapete, qual è questa buona nuova che aspettate da un par mio.»

«Che Dio v'ha toccato il cuore e vuol farvi suo», rispose pacatamente il cardinale.

«Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?»

«Voi me lo domandate? Voi? E chi più di voi l'ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che v'opprime, che v'agita, che non vi lascia stare e nello stesso tempo v'attira, vi fa sentire una speranza di quiete, di consolazione?»

«Oh, certo! Ho qui qualche cosa che m'opprime, che mi rode! Ma Dio! Se c'è questo Dio, se è quello che dicono, cosa volete che faccia di me?»

Queste parole furori dette con un accento disperato, ma Federigo, con un tono solenne, rispose:

«Cosa può far Dio di voi? Cosa vuol farne? Un segno della sua potenza e della sua bontà: vuol cavar da voi una gloria che nessun altro gli potrebbe dare».

La faccia dell'innominato, di stravolta e confusa, si fece da principio attonita e intenta; i suoi occhi, che dall'infanzia più non conoscevan le lacrime, si gonfiarono; quando le parole di Federigo furon cessate, si coprì il viso con le mani e diede in un diretto pianto, che fu come l'ultima e più chiara risposta.

Il cardinale stese la mano a prender quella dell'innominato.

«No!» gridò questo. «Lontano da me, voi : non lordate quella mano innocente e benefica. Non sapete tutto ciò che ha fatto questa che volete stringere.»

«Lasciate», disse Federigo, prendendola con amorevole violenza, Lasciate ch'io stringa codesta mano che riparerà tanti torti, che spargerà tante beneficenze, che solleverà tanti afflitti, che si stenderà disarmata, pacifica, umile a tanti nemici.»

«E' troppo!» disse, singhiozzando, l'innominato.

«Lasciatemi, monsignore; buon Federigo, lasciatemi. Un popolo affollato v'aspetta; tante anime buone, tanti innocenti, tanti venuti da lontano, per vedervi una volta, per sentirvi: e voi vi trattenete... con chi! »

«Lasciamo le novantanove pecorelle», rispose il cardinale, accennando alla parabola del Vangelo, «io voglio stare con quella ch'era smarrita.»

Così dicendo, stese le braccia al collo dell'innominato; il quale, dopo aver tentato di sottrarsi e resistito un momento, cedette, come vinto da quell'impeto di carità, abbracciò anche lui il cardinale e abbandonò sull'omero di lui il suo volto tremante. Le sue lacrime ardenti cadevano sulla porpora dell'abito cardinalizio e le mani innocenti di Federico stringevano affettuosamente quelle membra, premevano quella casacca, avvezza a portar l'armi della violenza e del tradimento.

L'innominato, sciogliendosi da quell'abbraccio, si coprì gli occhi con una mano e, alzando insieme la faccia, esclamò:

«Dio veramente grande! Dio veramente buono! Io ho ribrezzo di me stesso, delle mie iniquità; eppure ... ! Eppure provo un refrigerio, una gioia, sì una gioia, quale non ho provata mai in tutta questa mia orribile vita! »